



**Nataschia Curto**

Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Torino | [nataschia.curto@unito.it](mailto:nataschia.curto@unito.it)

**Cristina Frioni**

Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Torino

**Cecilia M. Marchisio**

Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Torino

## **“Mancava proprio l'esistente”: Comuni fragili da sfondo a figura nella progettazione personalizzata in attuazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità**

### **“The context was missing”: Fragile municipalities from backdrop to focus in personalized project implementing the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities**

Call

In recent years, radical changes in the Italian welfare system are related to many new regulatory and cultural trends. Among these the case, focused on in this article, of the implementation of the UN CRPD, which culminated in 2021 with the approval of the most far-reaching reform ever enacted. Among the research programs aimed at developing theoretical frameworks and operational models, however, few have examined the connections between implementation processes and territorial fragility. Hence, there is little research on the possibility of constructing the Life Project introduced by the new legislation as a mechanism with a homogeneous emancipatory impact across the entire country. The article presents the coordinates identified from the fieldwork carried out between 2019 and 2024 in small municipalities with a high Municipal Fragility Index, demonstrating the theoretical and operational coordinates through which a reversal of the relationships between figures and backgrounds can constitute the key to ensuring that personalized project in implementation of the UN Convention acts as a trigger for a process of collective emancipation.

**Keywords:** Life Project; Disability, Community based approach, Territorial Fragility, Right-based model

Negli ultimi anni, nuovi indirizzi normativi e culturali stanno accompagnando modifiche radicali nel sistema di welfare italiano. Tra questi il caso, su cui si concentra l'articolo, del recepimento della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità culminato, nel 2021, con l'approvazione della più ampia Riforma in materia mai varata. Tra i programmi di ricerca volti a mettere a punto infrastrutture teoriche e modellizzazioni operative coerenti con il nuovo quadro, tuttavia, pochi hanno interrogato la relazione tra processi di attuazione e fragilità territoriale focalizzandosi sulla possibilità di costruire il Progetto di Vita come un dispositivo dalla portata emancipatoria omogenea su tutto il territorio nazionale. L'articolo presenta le coordinate rilevate a partire dal lavoro svolto, tra il 2019 e il 2024, in piccoli Comuni ad alto Indice di Fragilità Comunale, mostrando gli assetti teorico-operativi attraverso cui un ribaltamento dei rapporti tra figure e sfondi può costituire la chiave pedagogica affinché la progettazione personalizzata in attuazione della Convenzione ONU agisca da innesco per un processo di emancipazione collettiva.

**Parole chiave:** Progetto di vita; Disabilità, Lavoro di comunità, Fragilità territoriale, right-based model

OPEN ACCESS Double blind peer review

**How to cite this article:** Curto, N., Frioni, C., & Marchisio, C.M. (2025). “Mancava proprio l'esistente”: Comuni fragili da sfondo a figura nella progettazione personalizzata in attuazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, XIII, 2, 64-71. <https://doi.org/10.7346/sipes-02-2025-05>

**Corresponding Author:** Nataschia Curto | [nataschia.curto@unito.it](mailto:nataschia.curto@unito.it)

**Received:** 15/10/2025 | **Accepted:** 01/12/2025 | **Published:** 30/12/2025

**Italian Journal of Special Education for Inclusion | © Pensa MultiMedia®**  
**ISSN 2282-6041 (on line) | DOI: 10.7346/sipes-02-2025-05**

**Credit author statement:** Il testo è frutto della collaborazione delle autrici, Per quanto concerne la codificazione scientifica e l'estensione del testo i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Cecilia Marchisio, i paragrafi 3 e 4 a Cristina Frioni e i paragrafi 5 e 6 a Nataschia Curto.



## 1. Verso nuovi assetti di welfare

Negli ultimi anni, le professionalità pedagogiche sono chiamate a nuove sfide che intrecciano criticità e opportunità (Caldin & Giaconi, 2021). Da una parte, la forbice crescente tra i bisogni dei territori e le risposte del sistema di servizi rinnova la spinta verso modelli di accompagnamento educativo in grado di operare in un welfare orientato alla personalizzazione (Zuttion, 2024). Gli assetti del vecchio sistema di servizi, costruiti per rispondere in maniera standardizzata a domanda espressa (Saraceno, 2019), non appaiono più in grado di fronteggiare la complessità del tempo presente limitando il pieno sviluppo delle potenzialità del lavoro pedagogico in questo senso. Dall'altra, proprio negli ultimi anni, nuovi indirizzi normativi e culturali si sono rivelati capaci di generare un cambiamento che si è esteso anche oltre le attese (Tarantino, 2025). Tra questi, il caso, su cui si concentra questo articolo, del processo di attuazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (Marchisio & Curto, 2025) culminato, nel 2021, con l'approvazione della L.227, la più ampia Riforma in materia che il nostro paese abbia mai varato (Piccione, 2023). Il nuovo quadro assume, dal punto di vista normativo e culturale, la prospettiva del noto documento internazionale (Amoroso, 2024), riconoscendo la disabilità come una delle forme della diversità umana e affermando, in conseguenza, il diritto di ogni persona con disabilità a vivere nel pieno della cittadinanza su base di uguaglianza con gli altri (Marchisio, 2023). Il dispositivo volto ad accompagnare tale processo di emancipazione è, secondo le indicazioni della Riforma, il Progetto di Vita Individuale, Personalizzato e Partecipato (Curto & Bernini, 2024): un sistema complesso di contesti e sostegni, orientati da desideri e aspirazioni della persona con disabilità e volti a consentirle il pieno godimento dei diritti e delle libertà fondamentali.

## 2. La Convenzione ONU sui territori fragili: contesto e coordinate del lavoro

Il Progetto di vita nella prospettiva della 227/21, dunque, riporta il lavoro con i contesti territoriali al centro di riflessione pedagogica e operatività socioeducativa anche nell'ambito della disabilità (Pinelli et al., 2024). Ciò ha sollecitato, negli anni a cavallo dell'approvazione della Riforma, alcuni specifici programmi di ricerca<sup>1</sup> volti a mettere a punto infrastrutture teoriche e modellizzazioni operative che consentissero di costruire un dispositivo dalla portata emancipatoria prefigurata dalla norma in modo omogeneo sul territorio. Se da una parte, infatti, i contesti di vita sono già spesso intesi come lo sfondo in cui costruire le progettualità educative (Fenza, 2025), dall'altra concepire il contesto come il luogo delle opportunità rischia di marginalizzare nell'attuazione della riforma quei territori dove esse sono carenti o persino del tutto assenti (Osti & Carrosio, 2020).

È noto come, al contrario, una delle caratteristiche peculiari del nostro paese sia proprio la diffusa presenza di piccoli Comuni: in Italia, il 69% dei Comuni ha meno di 5000 abitanti<sup>2</sup>. Tra questi, particolarmente critici sotto il profilo delle opportunità sono quelli caratterizzati dal fenomeno definito esodo (Amodio, 2021), cioè una variazione demografica negativa<sup>3</sup> che incide anche sul tessuto produttivo e sociale (Sunna, 2024). Una fotografia delle difficoltà che caratterizzano l'abitare questi territori emerge dall'Indice di Fragilità Comunale (IFC)<sup>4</sup>: combinazione di 12 indicatori che toccano le principali dimensioni territoriali, ambientali e socio-economiche (Rimondi, 2025).

Tra il 2019 e il 2024 il gruppo di ricerca denominato Centro Studi per i Diritti e la Vita Indipendente dell'Università degli studi di Torino ha condotto, in collaborazione con i servizi sociosanitari e socioedu-

1 Per una panoramica dei principali: Marchisio, Curto (2020); Tarantino (2024).

2 Area Studi e Ricerche dell'Anci, Atlante dei piccoli Comuni <https://www.anci.it/atlante-dei-piccoli-comuni/>

3 Si definiscono comuni di esodo quelli con una variazione demografica negativa maggiore di quella nazionale di -1,77% al 2021 (fonte: ANCI).

4 <https://www.istat.it/comunicato-stampa/indice-di-fragilita-comunale-ifc/>



cativi dei territori coinvolti<sup>5</sup>, un lavoro di costruzione sul campo di Progetti personalizzati in attuazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità<sup>6</sup>. Il lavoro ha coinvolto il territorio di 50 Comuni in tre Regioni (Lazio, Piemonte & Toscana). Di questi, 26 Comuni avevano meno di 3000 abitanti<sup>7</sup> e in 17 di questi alla scarsa popolazione si associava il fenomeno di esodo e un IFC superiore a 6 su 10. I paragrafi che seguono presentano le coordinate teorico operative rilevate a partire dal lavoro su questo sottoinsieme di territori particolarmente fragili.

### 3. Le barriere specifiche all'inclusione

Un primo elemento su cui porre l'attenzione nel costruire progettazione personalizzata su territori ad alta fragilità è la particolare configurazione delle barriere alla partecipazione. La scarsa attrattività del tessuto economico e produttivo configura, infatti, una minore abitudine dei contesti alla varietà umana (Marconi Munarin, 2022): vi sono meno persone che provengono da paesi extraeuropei ma anche meno visitatori, meno persone che soggiornano per lavoro, meno cittadini che provengono da altre Regioni rispetto ai contesti attrattivi delle città. Ciò influenza l'esperienza e, di conseguenza, la concezione che le comunità locali sviluppino delle diversità e, tra queste, della disabilità (Mackelprang et al., 2021). Spesso la visione della disabilità resta ancorata alla vecchia idea di uno stato di minorità e accompagnata da stereotipi che modellano gli incontri e le opportunità di relazione (Tarantino, 2021). Tale tendenza, inoltre, viene acuita dalla mancanza strutturale di occasioni informali di scambio e conoscenza: fin dall'infanzia si frequentano attività sportive, ludiche e di svago – e non di rado anche le scuole – nei territori contigui. Ciò sottrae alle persone opportunità di incontri casuali, intrecci di percorsi e tragitti, momenti di aggregazione spontanea quotidiana. Si genera un circolo vizioso che tende ad aumentare il decentramento del contesto locale: ci si abitua a spostarsi per raggiungere servizi e risorse<sup>8</sup> disinvestendo, di conseguenza, dal territorio con l'effetto di un diradamento ulteriore delle opportunità (Perocco & Pirina, 2025).

In questo quadro generale, la disabilità interseca le diverse direttrici restringendo ancora di più le opportunità: da una parte, la condizione si intreccia con la barriera generata dalla carenza di trasporti locali<sup>9</sup>, aumentando tragicamente la condizione di dipendenza di chi accede più difficilmente a mezzi per spostarsi in autonomia. Dall'altra, la richiesta di accessibilità viene spesso letta dai contesti - già sofferenti e dotati di scarse risorse- come un'aggiunta di complessità che non è possibile permettersi.

È in questa discrasia che si trova a lavorare l'operatore che accompagna il Progetto di Vita sul territorio: l'affermazione ripresa dal titolo dell'articolo – “non potevamo lavorare sull'esistente perché mancava proprio l'esistente”<sup>10</sup> – si riferisce alla consapevolezza della peculiarità di tali contesti in termini di assenza di opportunità, simboleggiando la necessità di muovere da un quadro chiaro di significati per costruire processi operativi efficaci.

5 In particolare, per quanto attiene a questo lavoro i principali attori territoriali coinvolti sono stati: la Conferenza dei sindaci del Valdarno Aretino, la Fondazione Riconoscersi, il Distretto socioassistenziale Frosinone A e il Consorzio Socio Assistenziale di Chieri.

6 Per approfondire gli impianti metodologici e i risultati si veda: Curto & Marchisio 2020; Curto & Gariglio 2024; Curto & Marchisio 2022.

7 I piccoli Comuni sono divisi dall'Istat in tre fasce: sotto i 5000, sotto i 3000 e sotto i 1000 abitanti.

8 Il tempo di percorrenza per raggiungere i servizi essenziali è uno dei parametri che compongono l'indice di fragilità Comunale

9 La disponibilità di trasporti locali è uno dei parametri che compongono l'Indice di Fragilità Comunale.

10 Educatrice, in un testo autoriflessivo usato anche come tesi del Master Universitario in Progettazione personalizzata in attuazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, tenutosi presso l'Università degli Studi di Torino nell'a.a. 2024/2025 dal titolo “Attraversare Sgurgola con Francesco. Il processo di costruzione della progettazione personalizzata in un territorio povero di opportunità”.



## 4. Quadri teorici per costruire risposte sui territori

Il Progetto di vita nella prospettiva della L.227/21 è chiamato, dunque, partendo da sogni e aspirazioni della persona, a definire gli obiettivi e le azioni necessarie per realizzarli (Marchisio, 2024). Si tratta di un lavoro attivo per l'educatrice, in cui il contesto, da sfondo, diviene figura: è ciò su cui si è chiamati ad agire, il primo elemento da attivare, coinvolgere, costruire. Per far questo, prima ancora di definire un impianto metodologico, è necessario chiarire la cornice epistemologica.

In primo luogo, costruire inclusione in un contesto ad alto Indice di Fragilità Comunale richiede di muoversi in senso radicale a partire dalla definizione relazionale di disabilità (Kazou, 2017), assumendo dunque l'assetto costruttivista che essa richiama (Mažeikienė & Ruškė, 2017). Già contenuta nella Convenzione ONU e consolidata dalla L.227/21, essa ridefinisce il quadro epistemologico entro cui intendere la disabilità, superando i residui neopositivisti degli approcci precedenti (Guevara, 2021) e consentendo uno sguardo autenticamente centrato sulle barriere disabilitanti (Valtellina, 2024). È proprio tale sguardo a rendere l'educatrice capace di individuare la struttura intersezionale della limitata partecipazione anche quando, come nelle situazioni oggetto di questo lavoro, essa si configura per difetto. Nei contesti analizzati, infatti, le barriere culturali, comunicative e relazionali si intrecciano e si rafforzano reciprocamente in un sistema di eventi che *non* accadono: occasioni che non si generano, ruoli che non esistono e legami che mancano di costruirsi. Il deficit di cittadinanza (Tarantino et al., 2021) della persona con disabilità non è, in questo caso, visibile sotto forma di sistematica carenza di accesso poiché non vi è, di fatto, alcunché a cui accedere. Ciò complica lo spostamento, tipico del modello medico-individuale, dell'attribuzione causale della marginalità della persona dalle sue caratteristiche individuali alla configurazione disabilitante del contesto (Ciambellini, 2024).

Cruciale risulta, dunque, la lente dell'intersezionalità: categoria interpretativa che mette in grado di leggere i processi di marginalizzazione e le disuguaglianze individuando i meccanismi sottostanti in cui i fattori discapacitanti si intrecciano. La lente intersezionale - portata in tasca mentre si cammina per i paesi - diventa così il primo strumento operativo, poiché aggancia l'esperienza in due punti. In primo luogo consente di assumere nell'intervento la molteplicità della condizione di discriminazione (Wickenden, 2023): i cittadini con disabilità che abitano i piccoli Comuni ad alto IFC presentano (almeno) due direttrici di oppressione associate: la disabilità e la fragilità territoriale. In secondo luogo, la lente intersezionale (Romano & Taddei, 2024) è necessaria per cogliere allo stesso tempo la dimensione collettiva dello svantaggio e l'impatto sulla specifica persona. La diffusione della diminuita cittadinanza in modo trasversale rispetto alle caratteristiche, infatti, tende a complicare la declinazione di quel *su base di uguaglianza* che la Convenzione ONU prescrive. Il rischio è che esso venga connotato come un adattamento allo status quo ("non ha opportunità, ma qui nessuno ha opportunità") oppure, all'estremo opposto, come l'innesto di un privilegio abnorme in un contesto strutturalmente troppo povero per permetterselo. Emerge il rischio concreto che la modifica dei contesti che si cerca di mettere in campo attraverso il Progetto di Vita, quella riorganizzazione necessaria per rendere fruibili i contesti su base di uguaglianza, se non sostenuta da un lavoro culturale profondo, rafforzi ancora di più i meccanismi di diffidenza ed esclusione.

L'esigenza operativa per costruire percorsi di emancipazione autentici e duraturi diviene, dunque, avviare pratiche capaci di generare una trasformazione del territorio, agendo allo stesso tempo sul piano culturale, organizzativo, sociale e di sistema.

## 5. Il lavoro di comunità come dispositivo metodologico caldo

A partire da tali presupposti, le educatrici sui territori sono chiamate ad attivare un sistematico lavoro di comunità in cui essa non è scenario ma strumento e cuore dell'intervento (Valenzano, 2021). Affinché il rapporto tra figura e sfondo si modifichi, questo lavoro deve svilupparsi attraverso un dispositivo metodologico che potremmo definire *caldo*. Non si tratta, infatti, di fotografare il territorio o rilevarne le caratteristiche: a fronte della scarsità delle opportunità è necessario dotarsi di strumenti in grado di mettere



in campo contemporaneamente conoscenza e attivazione. Si tratta di un lavoro in cui una mappatura delle risorse che sia sensibile anche a quelle minime ha già in sé un assetto capacitante. Essa, infatti agisce riscaldando i contatti: generando soggetti disposti a entrare in relazione, facilitando i passaggi successivi, intessendo le prime trame di rapporti su cui sarà possibile costruire inclusione. Un lavoro di comunità così strutturato intreccia tre mappe. In primis, la ricerca delle opportunità nei contesti tipici dei territori (associazionismo, contesti religiosi, tessuto produttivo...) non si declina come elencazione di attività ma nell'individuazione di germogli e cenni di presenza da coltivare: la vecchia sede chiusa della Pro Loco è segno che c'è stato un momento in cui qualcuno nel paese se ne occupava, l'annuncio sul muro delle lezioni individuali di pilates forse significa che quell'insegnante è disponibile per corsi di gruppo, lo spazio dismesso della palestra delle vecchie scuole ospita i seggi elettorali, quindi è verosimile che sia ancora agibile.

Parallelamente a questo lavoro di scouting di opportunità nascoste, attraversando i luoghi, si disegna una prima mappa di relazioni e interazioni – anche potenziali – che potrà poi fare da infrastruttura ai passaggi successivi dell'attivazione. Tutto questo va intrecciato con la terza mappa: quella dei desideri e delle aspirazioni della persona con disabilità titolare del progetto (Tarantino & Marchisio, 2025). Il progetto personalizzato in attuazione della Convenzione ONU, ci torneremo sotto, offre in questo senso un filo rosso: attraversare insieme alla persona con disabilità luoghi che frequenta (o abita ma non frequenta), consente di osservare i funzionamenti in relazione che quello specifico territorio mette in atto, capire abitudini, culture, tradizioni. Scoprire spazi, conoscere come sono organizzati i servizi, incontrare gli altri e parlare con le persone, per cogliere come sentono e percepiscono quel luogo dove vivono sono tutti passaggi fondamentali.

Si tratta di un lavoro ciclico e paziente, che richiede strumenti che siano in grado di non perdere le connessioni tra persone, tra contesti, tra situazioni, perché spesso è lì che si annidano le potenzialità vitali. Nelle esperienze condotte, infatti, proprio questo incontro con le persone che vivono quotidianamente il territorio ha permesso di scoprire che, sebbene poche e spesso invisibili, risorse esistevano sempre. Magari poco valorizzate, irregolari nella presenza, talvolta sconosciute perfino agli stessi cittadini o all'apparenza inutilizzabili, una volta scoperte esse hanno costituito il punto di aggancio per le prime attivazioni del territorio.

In ciascuno di questi passaggi la conoscenza è già azione. Emergono, ad esempio, le barriere culturali: immaginari collettivi che nel dichiarato restano sottotraccia, ma che tendono a escludere la persona con disabilità dalla vita comunitaria. È proprio a partire da come il contesto reagisce alla presenza della persona con disabilità che l'educatrice inizia a costruire l'inclusione: gli sguardi evitati, le persone che cambiano strada, gli incroci con nessuna interazione divengono immediatamente materiale di lavoro. Tutte le persone, anche quelle che hanno cambiato strada, vengono progressivamente riavvicinate, a volte nei giorni successivi, altre volte creando occasioni informali per costruire, via via che la relazione si consolida, un confronto più strutturato, fondato sui principi sanciti dalla Convenzione ONU e tradotto in partecipazione concreta alla vita comunitaria.

Tale lavoro, paziente e continuo, di costruzione culturale non si limita ai singoli cittadini ma coinvolge le figure istituzionali: i rappresentanti degli enti locali presenti sul territorio, le realtà formalmente costituite ma silenti e tutte quelle persone che vengono mappate come strategiche per avviare un cambiamento in relazione alle poche opportunità trovate. Giorno dopo giorno, come nella tessitura di un arazzo, iniziano a intravedersi delle opportunità: prima di aggancio, poi di esperienza e poi, infine, di attivazione di processi emancipatori.

## 6. La funzione guida del Progetto di vita individuale personalizzato partecipato

In questo procedere capillare e continuo, l'accompagnamento personalizzato della persona con disabilità titolare del progetto funziona da bussola. Come abbiamo visto, rapidamente il lavoro per sostenere la realizzazione del Progetto di vita si concretizza in azioni volte a generare un percorso più ampio di crescita



collettiva, capace di trasformare il territorio stesso. Tuttavia, anche quando il lavoro si allarga, l'aggancio con il progetto di vita del singolo cittadino consente di mantenere una direzione, un assetto inclusivo e una visione intersezionale: ne esita una progettazione di comunità che già è in grado di vedere le barriere alla partecipazione e in cui l'accessibilità non è trattata come un elemento da innestare successivamente.

Il progetto è bussola anche perché il suo titolare, che ne determina il contenuto, appartiene a quel luogo di vita: ogni azione viene costruita dal contesto, nel contesto, attraverso lo sguardo sul proprio futuro di chi in quel contesto ci vive. È proprio scoprendo il mondo della persona titolare del Progetto che si inizia a lavorare sul rapporto tra ciò che il territorio offre e ciò che manca. Contemporaneamente, l'educatrice entra sempre di più nell'immagine che le persone hanno di quel cittadino, che magari vedono "un po' strano", senza giudizio e in situazione concreta, in relazione, cioè, al contesto di vita, a quello che anche gli altri cittadini esperiscono quotidianamente.

Si tratta di un radicamento che porta in modo fluido all'investimento sul contesto territoriale: l'attivazione di processi trasformativi orientati alla generazione di nuove opportunità per tutti diviene funzionale e armonica al il Progetto di vita della persona con disabilità.

## 7. Conclusioni: le cornici teoriche e assetti operativi che generano opportunità

I processi di attuazione della Convenzione ONU in territori fragili in questo senso sono possibili e potenzialmente generativi, ma richiedono una riflessione profonda sulla peculiarità degli assetti necessari. Essere educatori nella comunità (Cornacchia, 2023) rimanda al lavoro di un artigiano: non si utilizzano risposte standardizzate, metodi da applicare, stampi utili in ogni occasione ma serve la capacità tipica delle professionalità pedagogiche di disegnare, modificare e realizzare forme nuove di partecipazione e cittadinanza, costruite nei contesti e insieme alle persone che li abitano. Operare in questo modo in ottica comunitaria permette di scoprire i mondi vitali, attivare risorse informali e costruire relazioni significative, ricostruendo opportunità anche laddove appaiono assenti o poverissime.

Per far questo, è essenziale che l'educatrice abbia sempre come riferimento la prospettiva dei diritti, muovendo ogni scelta operativa dalla consapevolezza che non si tratta di un semplice accompagnamento individuale all'autonomia, ma di un impegno costante per l'esigibilità dei diritti in ottica comunitaria. Questo orientamento aiuta a mantenere lo sguardo alto, a non farsi schiacciare dalla mancanza di risorse, a immaginare possibilità, a vedere oltre l'esistente. Appare dunque fondamentale ridisegnare i confini del mandato del servizio che fa lavoro individualizzato con la persona con disabilità.

Per attuare la Convenzione Onu su territori fragili è indispensabile, infatti, un mandato istituzionale chiaramente comunitario, che legittimi e sostenga il lavoro di costruzione di comunità inclusive. Questo è il cuore organizzativo del passaggio del contesto da sfondo a figura: il lavoro sul contesto diventa il centro della professionalità, non un'aggiunta lasciata alla creatività e alla disponibilità personale di tempo e risorse. Coerentemente, è necessario rivedere gli strumenti di lavoro, selezionando quelli capaci di raccogliere e mantenere la complessità dei territori, di vedere e registrare le connessioni tra persone, luoghi, eventi, di cogliere il senso che ciò che accade (o non accade) ha per chi abita quel contesto.

Dal punto di vista professionale, lavorare per l'emancipazione dei contesti locali attraverso il progetto personalizzato richiede dunque uno sguardo bifocale: rivolto alla persona e alle barriere che essa incontra e, insieme, a quelle strutturali presenti nella comunità. È proprio questo doppio sguardo a essere generativo nel pensare nuovi processi, immaginare nuove connessioni, nuove azioni che rendano possibile ciò che all'inizio sembra irrealizzabile. Ciò conduce ad un'altra competenza imprescindibile: la capacità di costruire reti di prossimità. Non solo la classica "rete", intesa come i collegamenti formalizzati tra servizi o istituzioni, ma alleanze tra cittadini, gruppi informali, che partono dalla capacità di far nascere discorsi negli incontri casuali. Sono proprio queste reti di prossimità e queste connessioni che permettono di dare concretezza alla trasformazione del territorio e di creare opportunità realmente accessibili. Da ultimo, lavorare in territori fragili richiede la capacità di attendere: la tenacia e la tolleranza dell'incertezza sono caratteristiche fondamentali di chi opera in questi contesti, poiché i processi comunitari e trasformativi





sono lenti, fragili, incerti. Spesso le azioni messe in campo inizialmente sembrano vane, richiedono tempi lunghi per attecchire. Serve la pazienza di seminare senza vedere subito i frutti, di restare nei processi anche quando sembrano bloccati. E serve la tenacia per ritentare o per cambiare strada quando una via si chiude. In questo senso, lo spazio della riflessività di gruppo è fondamentale, per non perdere di vista il fatto che è proprio questo essere lento e profondo del lavoro a divenire ciò che, nel tempo, genera cultura, cambia i territori, rende esigibili i diritti.

Riuscire a dare concretezza ad un progetto con uno sfondo territoriale fragile richiede, dunque, un impegno professionale e organizzativo specifico in grado di accogliere il cambio di paradigma muovendo l'attivazione di azioni coordinate e multilivello. Non è semplice, ma le esperienze hanno dimostrato che non solo è possibile ma che la progettazione personalizzata in attuazione della Convenzione ONU assume in questi territori un'importanza cruciale agendo da innesco di un processo di rigenerazione e trasformazione globale del territorio. L'azione pedagogica è, in questi processi, vocata a farsi spazio concreto di giustizia e inclusione in una prospettiva radicalmente relazionale e intersezionale. Questo permette al territorio di offrire risposte concrete a chi lo abita, trasformandosi così in un luogo più inclusivo e vivibile.

## References

- Amodio, T. (2021). *Una lettura della marginalità attraverso lo spopolamento e l'abbandono nei piccoli comuni*. Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia.
- Amoroso, D., & Pilia, R. (2024). La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità nella giurisprudenza italiana. *Studi Economico-Giuridici*, 65: 3-25.
- Caldin, R., & Giaconi, C. (2021). Pedagogia Speciale, famiglie e territori: sfide e prospettive. *Traiettorie inclusive*, 1-265.
- Ciambellini, M. (2024). Autismo: dal deficit alla disabilitazione. *Minority Reports: Cultural Disability Studies*, 19(2): 217-239.
- Cornacchia, M. (2023). Dagli "educatori di frontiera" all'attuale ruolo degli educatori professionali socio-pedagogici nello sviluppo di comunità. *Pedagogia oggi*, 21(2): 58-64.
- Curto, N., & Gariglio, D. (2024). *I fondamentali della progettazione personalizzata partecipata*. Trento: Erickson.
- Curto, N., & Marchisio, C.M. (2022). Inclusion processes for persons with intellectual disability through multiple negotiation networks. *Form@ re-Open Journal per la formazione in rete*, 22(1): 229-244.
- Curto, N., & Marchisio, C.M. (2020). *I diritti delle persone con disabilità. Percorsi di attuazione della Convenzione ONU*. Roma: Carocci.
- Curto, N., & Marchisio, C.M. (2025). *I diritti delle persone con disabilità. Percorsi di attuazione della Convenzione ONU*. Nuova Edizione. Roma: Carocci.
- Fenza, L. (2025). IA, disabilità e progetto di vita: nuove prospettive per l'analisi dei bisogni, la quotidianità e la realizzazione del progetto di vita della persona con disabilità. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 13(1): 319-330.
- Guevara, A. (2021). The need to reimagine disability rights law because the medical model of disability fails us all. *Wis. L. Rev.*, 269.
- Kazou, K. (2017). Analysing the Definition of Disability in the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities: is it really based on a 'Social Model' approach? *International Journal of Mental Health and Capacity Law*, (23), 25-48.
- Mackelprang, R. W., Salsgiver, R. O., & Parrey, R. C. (2021). *Disability: A diversity model approach in human service practice*. Oxford University Press.
- Marchisio, C. (2023). La sfida della Legge Delega sulla disabilità. *L'integrazione scolastica e sociale*, 22: 1-4.
- Marconi, G., & Munarin, S. (2022). "Le mille e una città": le diversità come opportunità. In *Pensare come una città*. Anteferma.
- Mažeikienė, N., & Ruškė, J. (2011). The concept and development of dignity for people with disabilities from different theoretical perspectives: from essentialism to social constructivism. *Special Education*, (1).
- Osti, G., & Carrosio, G. (2020). Il welfare nella trappola della marginalità territoriale. *Sociologia urbana e rurale*: XLII, 123: 14-28.



- Perocco, F., & Pirina, G. (2025). Le disuguaglianze territoriali nel contesto sociale italiano. Forme, tendenze, connessioni. *Società e trasformazioni sociali*, 11: 3-43.
- Piccione, D. (2023). *Costituzionalismo e disabilità*. Torino: Giappichelli.
- Pinnelli, S., Fiorucci, A., & Giaconi, C. (2024). *I linguaggi della Pedagogia Speciale. La prospettiva dei valori e dei contesti di vita*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Rimondi, T. (2025). Fragilità molteplici nel mosaico aree interne. Leggere le disuguaglianze territoriali oltre la dicotomia centro-periferia. *Società e trasformazioni sociali*, 201-224.
- Romano, A., & Taddei, A. (2024). Donne, disabilità e violenza: sfide educative per la formazione e la ricerca nella prospettiva intersezionale. *Educational reflective practices*: 1: 223-242.
- Saraceno B (2019). *Psicopolitica. Città, salute, migrazioni. Derive e Approdi*.
- Sunna, C. (2024). Inquadramento demografico. Tendenze e criticità. *Placetelling*, 255-262.
- Tarantino, C. (2021). La funzione spettro della disabilità: studio di catottrica politica. *Sociologia del diritto*: 2: 80-97.
- Tarantino, C. (2024). *Il Soggiorno Obbligato. Disabilità tra dispositivi di incapacitazione e strategie di emancipazione*. Bologna: Il Mulino.
- Tarantino, C. (2025). Frammenti di un sismogramma. Sulla riforma dell'ordine giuridico della disabilità in Italia. *Sociologia del diritto*, 52(1): 311-313.
- Tarantino, C., & Marchisio, C. M. (2025). Gli spiriti della legge. Sulle tensioni istituenti del decreto legislativo 62/2024 in tema di progetto personalizzato per le persone con disabilità: Uno studio di animismo giuridico. *Sociologia del diritto*, 52(1).
- Tarantino, C., Griffo, G., & Bernardini, M. G. (2021). La discriminazione delle persone con disabilità. Un deficit di cittadinanza. *Minority Reports. Cultural Disability Studies*, 235-252.
- Valenzano, N. (2021). Lavoro educativo di comunità, partecipazione giovanile e innovazione sociale. Una ricerca in tre valli alpine. *Formazione & insegnamento*, 19(2): 57-65.
- Valtellina, E. (Ed.). (2024). *Teorie critiche della disabilità: uno sguardo politico sulle non conformità fisiche, relazionali, sensoriali, cognitive*. Roma: Mimesis.
- Wickenden, M. (2023). Disability and other identities? How do they intersect? *Frontiers in rehabilitation sciences*, 4, 1200386.
- Zuttion, R. (2024). L'abitare inclusivo: un approccio di governance per politiche trasformative. In Tarantino (ed.), *Soggiorno Obbligato. La disabilità fra dispositivi di incapacitazione e strategie di emancipazione* (pp. 463-472). Bologna: Il Mulino.